GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

La politica elettorale e il diritto degli italiani

Un lettore, di quelli che seguono con attenzione la condotta politica del giornale, ci scrive chiedendo perchè noi, i quali abbiamo avversato per lo più la politica coloniale ingoiatrice di sostanze pubbliche, e per contrario abbiamo dedicate molte simpatie alla causa della italianità di Trento e di Trieste, ci siamo poi compiaciuti dell'elezione del deputato africanista, rinunciando volentieri allo irredentista. La domanda è modesta, e vogliamo anche credere che sia stata fatta in buona fede, senza sottintesi o insinuazioni, ma cogliendo soltanto una apparente contraddizione. Epperò di buon grado ci apprestiamo a rispondere al lettore interpellante, tanto più volentieri che non ci costerà molta fatica dimostrare, con tutta chiarezza, il pensiero nostro. Il quale è continuo e coordinato così nell'ordine dei fatti come in quello dei giudizi. Veramente, per chi legga attentamente il nostro articolo dell'altro giorno, chiaro e preciso ne' suoi termini e ne' suoi motivi, il nostro concetto non deve avere molte oscurità.

* * *

Che cosa abbiamo detto? Abbiamo noi detto che in Antonelli approviamo tutta quanta, integralmente, anche ne' suoi disastri, anche ne' suoi pericolosi ardimenti, la politica africana? No, in verità. Nè, a questo modo, lo stesso Antonelli non ha mai approvato una tale politica. Abbiamo noi detto di rinunciare agli alti ideali, sacri per ogni italiano, del diritto nazionale di Trento e Trieste? In verità no, non abbiamo detto nè anche questo. Noi abbiamo detto soltanto questo: che fra un cittadino romano benemerito della patria, e un giovane, certamente egregio, ma che veniva presentato in nome di un irredentismo frettoloso e battagliero, non ci poteva essere alcun dubbio per la scelta; che il Corpo elettorale romano aveva dato prova di serietà, di buon senno politico eleggendo il primo e lasciando stare il secondo, la cui elezione, specie pel gran rumore fatto intorno al suo nome dai radicali, significava una vivace protesta contro una nazione la quale ha sì gravi torti storici e attuali verso il sentimento degli italiani, ma alla quale, volere o no, siamo legati da patti precisi e, finora, fruttuosi di pace.

* * *

In termini di massima non siamo amanti delle candidature-protesta, le quali astraggono dal valore intrinseco del candidato, non avendo altro intento che quello di soddisfare a un moto, sovente volte passeggero, della pubblica opinione. Quando le cagioni del momento che hanno prodotto quella tale agitazione dell'opinione pubblica son cessate, cessano del pari l'importanza e l'autorità dell'eletto. Questo non diciamo nei riguardi del caso nostro, perchè qui, al postutto, si trattava di un nostro valoroso collega, pel quale nutriamo molta stima personale. Ma, ripetiamo, in termini di massima. Se si dovesse inveterare l'uso di codeste elezioni-protesta dove andrebbe a ficcarsi la serietà politica degli elettori, l'autorità sostanziale del Parlamento? L'elezione politica ha da esser fatta con criteri sodi e di buona convenienza; il mandato ha da essere affidato a chi, moralmente, ne ha acquisito il diritto per sè, per le sue opere, per le garanzie che può dare al Corpo elettorale e al Paese. L'elettore, per dichiarazione stessa dello Statuto, compie soltanto, per così esprimerci, un atto di deposito della sua sovranità. Il mandato imperativo è assolutamente escluso.

* * *

Ora qui, nel caso nostro, eleggendo il Barzilai, non si sarebbe appunto vincolato un rappresentante della nazione a un preciso mandato imperativo? Con questa elezione non avrebbero gli elettori detto in termini molto netti e definiti al loro eletto: Voi combatterete per la tale politica estera e non per la tale altra; voi terrete bordone all'Imbriani nelle sue rivendicazioni irredentiste; voi farete il paio col Cavallotti nella guerra alla triplice alleanza?.... E questa non sarebbe stata una vera e propria invasione del Corpo elettorale sui poteri legislativo, esecutivo e regio, ai quali compete la direzione della politica estera?.... O noi ci inganniamo, o questo è chiaro come la luce del sole. Ma, ci si obbietterà, eleggendo l'Antonelli non è forse il Corpo elettorale venuto nelle medesime conclusioni per ciò che riguarda la politica africana? Ah! noi rispondiamo di no. Innanzi tutto l'Antonelli non è mai stato un africanista nell'irrazionale senso della parola; anzi fu uno di quelli che al Governo consigliarono sovente volte la prudenza. Poi qui non si trattava di approvare in lui una politica piuttosto che un'altra; ma bensì di compensare un cittadino che ha lavorato per l'onore e per l'interesse del Paese.

* * *

E che l'Antonelli sia un benemerito del Paese, niuno può contestare. È un cittadino romano, il quale è degno di esser nato a Roma. Ricco, nobile, cresciuto fra gli agi, egli ha preferito i viaggi pericolosi nell'Africa, dove alla civiltà europea s'apre un campo di nuova attività. Nel momento in cui l'Antonelli dedicava la virtù del suo spirito e le energie del suo corpo a codesta opera di civiltà, noi eravamo là impacciati in una politica male iniziata e mal consigliata, sul punto di fare quel che si dice una brutta figura in faccia all'Europa. Egli, un po' per secondi eventi, ma più per valore e accortezza sua, dette l'opera sua a quella politica; drizzò a buon fine gli storti fatti; pacificò gli animi delle genti indigene, che vedevano di malocchio la nostra conquista e ne frustravano gli scopi, e fece in modo che, pacificata l'Etiopia, stringessimo un trattato di pace, dal quale solo, avversari e fautori della politica coloniale, tutti vedevamo doversi ripetere eventuali, futuri aumenti.

* * *

Tali le benemerenze dell'Antonelli, non altre, che anche noi non potessimo riconoscere, come tutti onestamente debbono. Che se l'Antonelli, ammesso e non concesso, intendesse nella sua elezione favoreggiamenti o approvazioni che non erano nell'animo degli elettori, noi, primi, deploreremmo ch'egli avesse inteso a torto la fiducia in lui riposta dagli elettori romani. I quali, questa volta, ci sia permesso ripeterlo, hanno dato prova di senno e serietà politica, di cui, altre volte, parvero difettare. Essi hanno pensato che l'irredentismo non si ha da fare a chiacchiere o a elezioni politiche; chè delle une o delle altre le nazioni, contro cui si fanno, possono ridersi con danno del credito nostro. Poi, data la massima, non vediamo perchè un'altra volta non si dovesse eleggere a deputato un nizzardo, un savoiardo, un còrso, un ticinese, un dalmata, un maltese, che sono pure tutti italiani. E tale massima tuttavia non servirebbe a far progredire di un ette il pensiero politico del diritto panitaliano.

* * *

Il quale diritto è nella coscienza di tutto il popolo e sta sovra i partiti; e niuno può farsene monopolizzatore. Sul diritto della nostra nazionalità abbiamo fabbricato la grande unità dell'Italia. E quando tutto avevamo da conquistare, e ahimè! nulla da perdere, furono le audacie, gli ardimenti, perfino le imprudenze, che valsero a condurci a buon fine. Ma oggi l'aspetto delle cose è mutato: abbiamo una grande e forte, se non ricca, nazione da conservare contro le insidie dei nemici esterni e, ripetiamolo pure, interni. Ora, poichè non ci è dato muover guerra a mezzo mondo per farci restituire dagli altri il mal tolto o quello che noi stessi abbiamo ceduto o non abbiamo saputo tenere, ci è giuocoforza adattarci a un lavoro paziente e di prudenza. E quel che non possiamo avere per conquista, cercar di ottenere per progressiva accessione. Un tale lavoro potrà esser lento, ma non può fallire nei suoi risultati.

* * *

La potenza attrattiva di una nazione come la nostra è tale che niuno può disconoscere. Ma non bisogna intralciare questo lavorio lento del diritto italiano con inconsulte intemperanze. Intanto il *porro unum est necessarium* della politica italiana è questo: rimanere scrupolosi osservatori dei patti, acciocchè non abbiamo a crearci in Europa nome di mal fidi, e tener viva e attiva la civiltà italiana nelle colonie e nei paesi italiani soggetti allo straniero; l'un compito spetta al Governo, l'altro ai cittadini, ed entrambi, nonchè intralciarsi, debbono procedere connessamente e con dirittura. Se uno scarta, si fa un passo indietro; e chi ci perde non sono gli stranieri, ma noi, gli italiani non regnicoli, e la nostra causa comune. Or, come vede il lettore che ha dato motivo a questo articolo, noi siamo quant'altri mai infiammati per questa causa; e come non potremmo esserlo se amiamo questa Italia con tutte le forze dell'animo nostro e per quanto ella distende le sue dolci riviere e intende la bella lingua del sì?....

* * *

Ora, per tornare al fatto che ha dato origine alla lotta elettorale di Roma e quindi al nostro articolo, ci trovavamo di fronte a un atto, sia pure odioso, ma di politica interna dello Stato austriaco. Quali speranze avevano concepito quelli che volevano protestare, per mezzo di una elezione, contro quell'atto? Ma protestare come? con un fatto interno contro un fatto avvenuto all'estero? Ma questo è minacciare con l'arma scarica! Ma poi non è quasi meglio lasciare che l'Austria seguiti nella sua politica disgregatrice delle varie nazionalità? Il *divide et impera*, su cui si basa quella politica, durerà finchè potrà durare; ma finirà per esaurire le energie unificatrici delle Corone d'Absburgo e di Santo Stefano, e allora i primi a vantaggiarsene saranno i popoli che meno si saranno stancati in agitazioni inani, che più avranno conservate per la buona occasione le proprie energie.

* * *

Noi abbiamo una gran fede nella forza unificatrice del diritto e del pensiero italiano; e una grande fiducia riponiamo nella virtù di resistenza degli italiani irredenti. Ad essi dedichiamo tutti i giorni un pensiero; e, nell'ambito modesto della nostra azione, diamo opera a tener viva la fiamma; ma senza intemperanze e senza frenesie inconsulte, senza volere che la piazza imponga al Governo la sua politica e che il Governo sia tenuto a cedere alla piazza. L'aver ritenuto meno opportuna la candidatura-protesta non vuol dire che noi si abbia rinunciato a certi ideali, a cui, come dicemmo in principio, da nessun italiano si può abdicare, come non vuol dire che si voglia approvare in tutto e per tutto, anche nei suoi errori, la politica africana l'esserci compiaciuti della elezione del conte Antonelli, cittadino romano.

La nostra distinzione non è sottile; anzi, se non si fa velo l'amor proprio, ci sembra molto chiara e precisa nei suoi termini del pari che nella sua dimostrazione.

I Barcellonesi a Torino

Gli spagnuoli visitano Torino.

Reduci da Soperga, i membri della Deputazione barcellonese si recarono ieri a fare una visita al prefetto conte Lovera di Maria il quale li ricevette con la consueta cortesia. Indi si recarono al Municipio, dove furono ricevuti dal sindaco e dalla Giunta. Essi manifestarono in queste loro visite tutta quanta la loro soddisfazione per la accoglienza ricevuta in questa mesta occasione.

Finite le visite, guidati dal console di Spagna conte Gani, andarono a fare un giro per la città, visitando i principali monumenti. In questo loro giro, essi, i cittadini della più bella città spagnuola, espressero la loro grande ammirazione per le bellezze di Torino. Rientrarono all'albergo verso le sei; cioè un'ora prima del banchetto, riservandosi di completare la loro visita stamane.

Senonchè, giunti all'*Albergo d'Europa*, gli spagnuoli ricevevano un telegramma del ministro di Casa Reale di Monza, col quale si annunziava loro che sarebbero stati ricevuti dal Re oggi stesso; perciò decisero di partire col treno diretto delle 8,30 di stamattina alla volta di Milano e Monza.

Il banchetto.

Poco prima delle 7, ora fissata pel banchetto offerto alla Deputazione barcellonese dal Municipio di Torino, tutti gli invitati si raccoglievano all'*Albergo d'Europa*.

Si andò a tavola alle 7 e mezzo. La mensa era stupendamente guernita di fiori freschissimi ed era sontuosissima ed elegante. Nel centro della lunga tavola da un lato sedeva S. E. il comm. Pujol, capo della Deputazione, a destra sedevano il prefetto conte Lovera, il presidente della Corte d'appello, don Manuel Aranda, redattore capo dell'*Illustracion Artistica* di Barcellona, il comm. Badano, assessore di Torino, il direttore dei telegrafi, il conte Gani, console di Spagna, il comm. Stanzani, direttore del traffico della Rete Mediterranea, l'assessore dott. Tacconis, il commendatore Martini, il cav. Chapuis, il comm. Durio; a sinistra il sindaco comm. Voli, il comm. Armò, procuratore generale alla Corte di cassazione, il commendatore Carlos Pirozzini, membro corrispondente della Regia Accademia Spagnuola di San Fernando, l'on. Villa, il signor Antonio Bogo, membro della Deputazione spagnuola, l'on. Chiesa, il conte Perrone di San Martino, assessore, il cav. Luigi Palumbo, segretario-capo del R. Lotto, il signor Angelo Rossi, consigliere comunale, il comm. Municchi, il comm. Riccio, il cav. Demichelis, il consigliere cavaliere Rabbi, il consigliere comunale Bracale, il conte Cassis, segretario del prefetto, il conte Camerana, il conte Di Terrazzo.

Dall'altro lato della mensa, di fronte al commendatore Pujol, sedeva il comm. Gioberti, assessore anziano, con a destra il signor don Antonio Canadell y Prats, banchiere e armatore barcellonese, il generale Briganti, il procuratore generale della Corte d'appello comm. Donelli, il cav. Leone Fontana, assessore di Torino, il colonnello dei reali carabinieri, il comm. Ajello, assessore, il cav. Locarni, il conte Biscarotti, assessore, il comm. Reycend, l'avv. Merlani ed il cav. Della Vedova, consiglieri comunali e il segretario comunale cav. Pich.

A sinistra del comm. Gioberti sedevano S. E. il comm. onor. Domenico Berti, primo segretario del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, il commendatore B. Squinabol, membro della Deputazione barcellonese, il conte Pernati di Momo, consigliere comunale, il signor Ferri, segretario della Deputazione spagnuola, il comm. Sineo, assessore, il prof. Garelli, rappresentante il rettore della nostra Università, il direttore compartimentale delle poste, il comm. Bollati, assessore, i consiglieri comunali avv. Gustavo Nigra, Canonico e comm. Laura e il signor Migliore, presidente dell'Associazione Generale degli Operai.

Erano altresì rappresentati i giornali cittadini *Gazzetta del Popolo, Gazzetta di Torino, Gazzetta Piemontese, Corriere Nazionale, l'Agenzia Stefani, Pasquino* e *Fischietto*.

Il pranzo fu oltremodo squisito, e servito inappuntabilmente dall'egregio sig. Borgo. L'animazione durante il banchetto andò man mano crescendo.

Allo *champagne* il primo a prendere la parola fu il prefetto conte *Lovera* che propose un brindisi alla Spagna, al suo giovane re ed all'augusta reggente, e porse il saluto del Governo ai rappresentanti di Barcellona. « La nazione spagnuola e la nazione italiana sono oggi fuse da un comune affetto; la presenza vostra — soggiunse rivolto ai barcellonesi — ispira a tutti uno dei più vivi voti: quello cioè per la prosperità della Spagna, pel suo re, per la reggente. Possa il cuore di questa augusta donna avere il conforto che desidera, e possa vedere sul trono della Spagna il re degno di lei e del nobile popolo spagnuolo. »

Il sindaco comm. *Voli* pronunziò un brindisi, come sempre, elevato. « Per non ripetere male ciò che disse il prefetto, — esclamò, — ricorro alle parole di un immortale spagnuolo, l'*Addio a Barcellona* di Cervantes, che l'illustre scrittore popolare torinese, De Amicis adopera per salutare la bella città. Egli — l'oratore — pronuncia questo addio che suona altissimo omaggio a Barcellona, e frase per frase lo illustra con opportuni commenti.

Indi con l'elegante sua parola il nostro sindaco, lasciato l'inno a Barcellona ed ai suoi rappresentanti, accenna con rammarico alla partenza, fissata per domattina, della simpatica Deputazione; accenna altresì alla oblazione di L. 1000 fatta dai barcellonesi pel monumento al compianto Principe Amedeo, e coglie l'occasione per invitare a Torino gli stessi rappresentanti di Barcellona alla cerimonia dell'inaugurazione del monumento stesso. Seguendo poi la forma delle discussioni consigliari, propone un ordine del giorno con cui saluta i rappresentanti di Barcellona.

Manco a dirlo, quest'ordine del giorno fu approvato a pienissimi voti.

Il *conte Gani*, console di Spagna, fa un brindisi in lingua spagnuola all'Italia e alla Spagna, nazioni sorelle. Fa voti alla Dinastia di Casa Savoia, la quale segnò una pagina nella storia della Spagna, ispirandosi ai sentimenti di onestà, di lealtà, di beneficenza, personificati in Don Amedeo di Savoia ed in Maria Vittoria. Beve alla prosperità delle due nazioni.

S. E. Pujol e *Don Antonio Canadell* fanno brindisi affettuosi in lingua spagnuola alla Casa di Savoia ed all'Italia.

Don Manuel Aranda, redattore capo dell'*Illustracion Artistica* di Barcellona, fa un cortesissimo brindisi alla Stampa italiana.

Il cav. *Marietti, Camillo del Fischietto*, risponde con belle parole al collega spagnuolo.

L'on. *Villa*, pregato insistentemente di parlare, improvvisa un elevato discorso col quale dice che se l'Italia ha dato un principe alla Spagna l'Italia ha imparato dalla Spagna a lottare per la propria indipendenza.

Il comm. *Ajello* pregò la Commissione spagnuola di portare un cordiale saluto agli industriali e commercianti di Barcellona a nome degli industriali e commercianti di Torino.

Inutile aggiungere che tutti questi brindisi furono applauditissimi.

Alla fine giunsero nella sala del convito gli echi della serenata eseguita dalla Musica municipale; tutti i convitati si recarono ai balconi dell'albergo prospicienti piazza Castello, e là si offerse loro uno spettacolo quasi inatteso e imponentissimo. La vasta piazza era letteralmente gremita di folla; si calcola che attorno alla Banda municipale non si raccogliesse meno di una diecina di migliaia di persone. Era il popolo torinese riconoscente all'omaggio recato dagli spagnuoli alla memoria dell'amato Principe, che veniva a manifestare la propria simpatia, la propria riconoscenza a questi buoni e simpatici barcellonesi.

Gli evviva alla Spagna si ripercuotevano fra la folla; don José Pujol, invocato col gesto un po' di silenzio, mandò un caldo e vibrato saluto della Spagna a Torino. La folla plaudì freneticamente. La Banda intuonò l'Inno spagnuolo fra gli applausi generali, e dopo quest'inno eseguì la Marcia Reale.

Spettacolo indescrivibile.

Quando spagnuoli e torinesi si ritirarono dai balconi la Banda proseguì il programma e la folla poco per volta si diradò.

La Deputazione barcellonese era entusiasta di una dimostrazione così imponente e spontanea.

Le pergamene e i doni.

La Deputazione barcellonese reca seco due bellissime pergamene firmate da tutte le notabilità politiche, artistiche, commerciali di Barcellona. L'una è dedicata al Re e porta il suggello della città di Barcellona; l'altra è destinata al Duca d'Aosta, principe Emanuele Filiberto.

Reca ancora un magnifico *album* contenente le vedute principali di Barcellona, offerto da quella città al nostro Re.

Porta altresì una medaglia d'oro fatta coniare appositamente dal Municipio di Barcellona ed un'altra pergamena destinata al Duca di Genova, come ricordo della sua gita in quella città durante l'ultima Esposizione.

La pergamena al Re contiene la seguente dedica:

« *Maestà!* La morte, che troppo spesso immaturamente colpisce i migliori, privò innanzi tempo la Maestà Vostra di un fratello, l'umanità di un benefattore. Al cuore addolorato di V. M. sia conforto l'universale compianto ed ammirazione del magnanimo Principe passato alla storia con tutto lo splendore degno dell'inclita Vostra Stirpe.

« *Sire!* Da questa città ove la memoria delle virtù di Amedeo di Savoia rimarrà imperitura, venne affidato alla sottoscritta rappresentanza di spagnuoli ed italiani il pietoso incarico di esternare alla M. V. le più sincere condoglianze e di deporre sulla tomba del venerato Principe una corona in affermazione che la comunanza del dolore per l'irreparabile perdita sarà sempre maggior vincolo di fratellanza fra i due popoli.

« Degnatevi, Sire, d'accogliere con gli espressi sentimenti, l'unanime voto perchè la Provvidenza conservi per lunghi e felici anni l'Augusta M. V. al bene dell'Italia, pegno al mondo civile di pace, libertà e progresso.

« Barcellona, febbraio 1890. ».

La partenza.

Col treno delle otto e mezzo di questa mattina la Deputazione barcellonese lasciava Torino per recarsi a Milano e Monza dove sarà ricevuta in giornata dal Re.

Alla stazione, dove si erano recati nelle carrozze municipali, erano andati a salutare gli ospiti graditi il sindaco con tutta la Giunta municipale, il prefetto, la magistratura, l'autorità militare, il questore, il console di Spagna e tante altre autorità cittadine e rappresentanze.

Siccome questa partenza fu anticipata, e ieri non fu in alcun modo annunziata alla popolazione, così alla stazione la folla non era numerosa come all'arrivar della Deputazione stessa.

Le guardie municipali, comandate dal cav. Ferrari fecero, come l'altro giorno all'arrivo, il servizio d'onore.

Prima di partire i nostri simpatici ospiti si trattennero a conversare amichevolmente con le nostre autorità. Diciamo amichevolmente perchè sta in fatto che essi per la squisitezza dei loro modi, per l'espansività loro ispirarono subito simpatia e confidenza.

Nelle loro conversazioni i barcellonesi non cessarono di manifestare la propria vivissima soddisfazione per le accoglienze ricevute. Il comm. Pujol disse al sindaco ed agli assessori che venendo in Italia la Deputazione barcellonese aveva bensì di trovare una accoglienza cordiale, ma non credeva che fosse così unanime e sincera come è stata e della quale portano seco la più viva impressione; soggiunse inoltre che è dolente di partire per non poter visitare la città come avrebbero desiderato, ma che si augurano di ritornare all'epoca dell'inaugurazione del monumento al principe Amedeo.

Tutti gli altri membri si espressero nei medesimi termini; essi sono rimasti commossi specialmente per la dimostrazione popolare imponentissima di ier sera in piazza Castello.

Tutti questi cortesi e buoni spagnuoli nello stringerci la mano ci pregarono di ringraziare vivissimamente, per mezzo del giornale, la popolazione torinese, di cui serberanno eterno e carissimo ricordo.

Al momento di salire in treno, S. E. il comm. Pujol, capo della Deputazione, gridò per due volte *Viva Torino, Viva l'Italia*, a cui fu risposto con evviva a Barcellona e alla Spagna.

Il commiato fu affettuoso; i saluti, gli arrivederci, le strette di mano furono cordialissimi. Quando il treno si mosse, dai finestrini i barcellonesi sventolarono i fazzoletti fin che furono in vista.

L'offerta di 1000 lire pel monumento al Principe Amedeo.

Il tesoriere della Commissione barcellonese, comm. Squinabol, rimise al Comitato esecutivo per il monumento nazionale al Principe Amedeo L. 1000 in oro, ed il vice-presidente comm. Ajello, dopo di aver scusato l'assenza del presidente effettivo conte Di Sambuy, da cui era incaricato di presentare i suoi ossequii, consegnò in presenza della Giunta alla detta Commissione la ricevuta concepita nei seguenti termini:

Illustri Signori,

Nell'accusarvi ricevuta delle lire 1000 che dedicate alla sottoscrizione per il monumento da erigersi in Torino a S. A. R. il Principe Amedeo duca d'Aosta, mi rendo interprete dei sentimenti di profonda gratitudine di questo Comitato esecutivo per l'omaggio reso alla memoria di tanto illustre e compianto Principe, omaggio che renderà indubbiamente vieppiù saldi ed affettuosi i vincoli che ci legano alla generosa Nazione spagnuola, e pregandovi di voler esprimere ai sottoscrittori, tanto spagnuoli che italiani, i nostri ben cordiali ringraziamenti, ci auguriamo la fortuna di un'altra Vostra cara e graziosa visita nella solenne inaugurazione del Monumento alla cui erezione così nobilmente partecipate.

Il presidente onorario
Firmato: Sindaco Voli.

Pel Comitato esecutivo
Il vice-presidente
Firmato: L. Ajello.

Una lettera dell'alcalde di Barcellona al sindaco di Torino.

Il sindaco di Torino ha ricevuto dall'alcalde di Barcellona la seguente lettera:

« Barcellona, 6 agosto 1890.

« Colla gradita occasione che una Rappresentanza di spagnuoli ed italiani si reca a deporre una monumentale corona sulla tomba del compianto Principe Amedeo di Savoia, affido alla stessa, composta delle egregie persone al margine indicate, e specialmente al mio collega di Ayuntamiento S. E. Don José Pujol y Fernandez, l'incarico di porgere alla S. V. Ill.ma ed a tutti gli onorevoli componenti codesto Municipio un mio cordiale saluto e l'augurio che l'atto che viene a compiere la suddetta Rappresentanza segni un nuovo ed imperituro vincolo d'affettuosa fratellanza fra i due popoli.

« Con questi sentimenti si compiaccia la S. V. Ill.ma di aggradire la mia più distinte espressioni di stima e considerazione con che ho l'onore di raffermarmi

« Della S. V. Ill.ma

« *L'alcalde costituzionale*
« Firmato: JUAN COLL PUJOL. »

Rappresentanza:
S. E. Don José Pujol y Fernandez, Gran Croce di Isabella la Cattolica, assessore municipale di Barcellona — Illustrissimi signori comm. B. Squinabol — Comm. Carlos Pirozzini, membro corrispondente della R. Accademia di Belle Arti di S. Fernando — Don Antonio Canadell, banchiere ed armatore — Don Manuel Aranda, redattore-capo dell'*Illustracion Artistica* — Antonio Bogo — Ing. A. R. Ferri, segretario.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 12, *ore* 9,10 *pom.* — Durante l'anno corrente scadono la maggior parte dei contratti delle Compagnie telefoniche italiane. L'*Italie* annuncia che il Ministero delle poste, allo scopo di evitare che la Società assumano nuovi impegni, intende stipulare con esse contratti provvisori sino a che il Parlamento non abbia approvata la legge sui telefoni.

— Dicesi che il Governo abbia offerto all'ex-console Filonardi la direzione della *Società Africana Italiana* di prossima formazione.

— Nel pomeriggio, in seguito a diverbio sorto in occasione della elezione di domenica, ha avuto luogo uno scontro alla sciabola fra il pubblicista Norsa e l'avv. Vitale. Il primo toccò una ferita lieve.

— Albertoni, intendente di finanza, è collocato a riposo per l'avanzata età; Casaltoli, ricevitore del registro, è collocato a riposo dietro sua domanda.

— Il *Bollettino Giudiziario*, che doveva uscire stasera, sarà pubblicato forse domani.

— Telegrafano da Reggio di Calabria che quel giudice istruttore, nel processo Mandalari (il direttore della Scuola italiana di Costantinopoli, che ebbe la nota vertenza con la maestra Renzetti) ha conchiuso con non farsi luogo a procedere per inesistenza di reato.

— La *Sera* propugna vigorosamente il progetto di una Esposizione nazionale a Roma da tenersi nel 1893 in occasione del Congresso medico. Dice che oramai Roma ha acquistato il diritto di tenere una Esposizione e chiede al Governo soltanto quel poco che è necessario per completare le sue forze.

— Un telegramma da Spoleto toglie quasi ogni speranza di salvare l'on. Pianciani.

— Si assicura che, in seguito alla pubblicazione fatta da Bonghi circa la elezione di Roma, molti soci della *Dante Alighieri* presenteranno le dimissioni. Alcuni vanno anzi a dire che si intende di formare un'altra Associazione con uguali intendimenti, ma distinta.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il nuovo organico degli impiegati dell'amministrazione penale.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 13, *ore* 7,55 *ant.* — Contrariamente a quanto fu annunciato dai giornali, il duca Anfora di Licignano, R. ministro accreditato presso le due Repubbliche dell'Argentina e dell'Uruguay, non è punto ripartito per Buenos-Ayres. Trovasi invece in congedo a Napoli. Nella sua assenza regge la Legazione il cav. E. Ferrara, segretario. Titolare del R. Consolato generale è il cavaliere Chicco, coadiuvato da due vice-consoli. Il cavaliere Chicco è riputato ed a ragione uno fra i più intelligenti ed attivi funzionari consolari.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 13, *ore* 8,55 *ant.* — In seguito alla scoperta di irregolarità nell'amministrazione degli uffici capitolini, il regio commissario onor. Finocchiaro-Aprile ha sospeso dall'ufficio alcuni impiegati municipali.

— L'elezione di domenica scorsa ha lasciato uno strascico di accuse che hanno trovato eco naturalmente nel giornalismo avversario della candidatura del conte Pietro Antonelli.

I giornali anti-ministeriali accusano infatti la Società cooperativa dei muratori di essersi lasciata corrompere dal Governo. L'accusa sarebbe basata sul fatto che detta Società ha pubblicato un manifesto propugnante la candidatura dell'Antonelli.

Il giornale *Fracassa* risponde in proposito che poco tempo fa la Società cooperativa dei muratori minacciava di fallire in causa dei molti debiti che ne oberavano il bilancio. L'on. Crispi, pregato dal presidente della Società, acconsentì a garantire presso la Banca Nazionale un prestito di L. 50,000.

Il giornale domanda se gli avversari dell'on. Crispi, che si vantano di essere inspirati da sentimenti democratici, avrebbero consigliato al presidente del Consiglio di lasciar fallire il sodalizio operaio piuttosto di porgergli il mezzo di salvarsi dalla catastrofe che lo minacciava.

Grévy malato.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 12, *ore* 8,55 *pom.* — Dispacci arrivati adesso da Mont-sous Vaudrey recano che Grévy, ex-presidente della Repubblica, è aggravatissimo. Tratterebbesi di apoplessia. Considerata la tarda età dell'infermo (ha settantasette anni), si ritiene che possa succedere una catastrofe.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 12. — Secondo il *Courrier du Soir*, la salute di Grévy a Mont-sous-Vaudrey ispirerebbe inquietudini. In seguito a sturbamento, Grévy sarebbe caduto nel giardino ed avrebbe avuto un lungo svenimento seguito da gran febbre.

La partenza di Guglielmo per Pietroburgo.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — La partenza dell'imperatore per Pietroburgo, fissata per questa sera, è prorogata al 14 corrente nel pomeriggio.

Lo sciopero ferroviario in America. Un primo ministro fucilato.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — Lo sciopero della ferrovia *Grande Centrale* è terminato, l'Associazione dei macchinisti e fuochisti ricusando di parteciparvi.

— Sobral, ex-primo ministro del Guatemala, fu fucilato per ordine di Barillas.

Il colera.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — Ieri nelle provincie di Valenza e di Toledo 59 casi di colera e 35 decessi.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — Il ministro del commercio ordinò un'osservazione di sette giorni per le provenienze di Spagna in causa del colera.

Un accidente ferroviario.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 13. — Stamane deviò il treno diretto presso Ygos, della linea Bordeaux-Bajona. Il fuochista ed il macchinista rimasero uccisi, un viaggiatore gravemente ferito ed altri contusi.

Un eccidio di soldati spagnuoli.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 12. — Una tribù selvaggia a Yap (Caroline) sorprese un distaccamento di soldati spagnuoli: massacrò un tenente e venticinque soldati. Il governatore delle Filippine ricevette ordine di mandare una nave con truppe per castigare i ribelli.

Le vicende argentine.

BUENOS-AYRES (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 12. — Viva ansietà regna in seguito alle voci di mobilizzazione della guardia nazionale del Governo della provincia di Cordova. Assicurasi che il ministro dell'interno ordinò al governatore della provincia di dimettersi.

Preghiamo i nostri corrispondenti che mandano lettere riguardanti il giornale, di volerle inviare impersonalmente alla Direzione della *Gazzetta Piemontese* acciocchè, nell'assenza del direttore o di qualche redattore, non abbiano a subire ritardi.

Banca Industria e Commercio.

Intorno a questa liquidazione riceviamo queste altre due lettere che pubblichiamo, augurandoci siano le ultime:

« Al signor Galeazzo Eugenio rispondiamo che « il meglio un uovo subito che la gallina domani » è la massima della disperazione; per chi ragiona senza essere incalzato, a piede fermo e con calma, è *meglio la gallina domani che l'uovo subito*.

« Al signor Cavaglià G. rispondiamo:

« Che non è esatto che esso abbia date schiarimenti o spiegazioni sulle condizioni vere della Banca. Nella relazione del Consiglio d'amministrazione testè pubblicata è detto in termini chiari *che neppure in modo approssimativo si può stabilire quello che si potrà realizzare*, quindi il signor Cavaglià non poteva dare e fornire schiarimenti che non sono conosciuti dall'Amministrazione stessa.

« Le sollecitazioni fatte anche personalmente dai *signori liquidatori* hanno il loro significato!

« Noi intanto ci domandiamo: quali sono le garanzie di una liquidazione volontaria? È possibile che ogni creditore voglia mettersi in condizione di dover citare i quattro liquidatori ogni volta che abbia ragione di richiedere uno schiarimento, una sollecitazione od un provvedimento?

« Confidiamo che una liquidazione sotto il controllo del Tribunale, di una Commissione di sorveglianza e con tutte le garanzie di legge sia preferibile.

« F. Rosso. »

« Torino, 12 agosto.

« *Preg.mo signor Direttore*
« *della Gazzetta Piemontese — Torino.*

« Nell'interesse dei creditori della Banca Industria e Commercio le sarò tenuto se ella vorrà dar posto sulla reputata Gazzetta alla seguente mia dichiarazione:

« Il sottoscritto, membro della Commissione di sorveglianza della Banca Industria e Commercio nominata dal Tribunale, avendo piena conoscenza della sua posizione sia attiva che passiva e ritenuto che il suo attivo è composto per la maggior parte di beni stabili di non pronta realizzazione, come uno dei maggiori creditori dopo le Banche di emissione reputò conveniente di accettare la deliberazione presa dall'ultima assemblea degli azionisti del 17 luglio p. p., cioè del pagamento del 20 0/0 subito ed il rimanente a liquidazione a farsi per mezzo di quattro liquidatori sotto la sorveglianza della Commissione di vigilanza della quale ne fa parte.

« Assicura che per la parte che gli spetta saprà tutelare i suoi ed i vostri interessi, ed invita quindi tutti quelli che hanno interesse ad accettare questa transazione, ed a non dare ascolto a quelle persone che non pienamente edotte, cercano di distoglierli dal portare la loro adesione alla Banca che le riceve fino al 15 andante.

« Con stima

« *Devotissimo:* BUZZONICO CARLO. »

BORSA UFFICIALE.
13 agosto.

Rendita — Corso medio d'ufficio 95 37 1/2.

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia — 3		101 — — 101 10 —	— — — —
»		101 — — 101 10 —	— — — —
Svizzera		100 80 — 100 90 —	— — — —
Londra + 5		— — — — 25 31 —	25 33 —
Id. lungo		— — — — 25 31 —	25 33 —
Germania + 4		— — — — breve 123 1/2	123 3/4
		lungo 123 1/2	123 3/4

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 13 agosto. — Borsa ingagliardita dalla fermezza costante di Parigi. Appare che, malgrado l'inerzia di questi giorni, è latente un sostegno che non può mancare di palesarsi da un istante all'altro, ed è in tale attesa che qui si è fermissimi per la Rendita a 95 60, 95 63 con discreto risveglio su tutte le quotazioni in generale e particolarmente sul Mobiliare, che ebbe eccedenti acquisitori a 5.., 99.

Rendita com. ... 95 95 40.
Rendita fine corr. 95 60 95 65.

Prezzi dei valori per fine mese

Mobil.	598 — — —	Cred. Tor.	232 50 233 —
Torino	488 — 490 —	Cred. Ind.	253 — 258 —
Subalpino	73 25 77 75	Ferr. Mer. v.	709 — 710 —
B. S. (A)	142 — — —	F. Medit. v.	570 — 571 —
Serie B	140 — — —	Ferr. Sic. v.	595 — 599 —
Tiberino	60 — 67 —	Fondiario	80 — — —

Cassa sovvenzioni Milano 135 — 136 —.

Il Comitato provvisorio per la liquidazione della Banca Industria e Commercio ci comunica:

« Le adesioni per la istanza della dichiarazione di fallimento della Banca Industria e Commercio sono a tal punto da non lasciar dubbio sulla riuscita ».

Concorso intercantonale di ginnastica

Neuchâtel, 10 agosto.

(DALL'ENZA) — Che gli svizzeri siano buoni tiratori e che gli italiani siano in via di divenirlo, ciò è fuor di contesto. Niun popolo del vecchio continente ha spinto più oltre il perfezionamento del metodo e dell'esercizio di collocare al posto indicato le palle di fucile, quantunque da un secolo, salvo l'episodio di Sonderbund, lo svizzero fortunatamente non abbia avuto l'occasione — non invidiabile — di sparare contro bersagli viventi e di configgere le palle micidiali entro petti umani. Ma egli pratica un altro esercizio con uguale passione e con uguale successo, la ginnastica, nella quale non ha altri rivali in Europa che gli acrobatici e ginnasti di professione. Non un villaggio che non abbia le sue parallele, tutti gli attrezzi, in una piazza speciale, di ginnastica. Nelle scuole pubbliche la ginnastica è obbligatoria per gli scolari e le scolare a cominciare dalle classi primarie. Gl'institutori fanno della ginnastica fino a che siano in grado d'insegnarla ai ragazzi e ragazze della rispettiva classe. In quasi tutti i centri di qualche importanza vi sono battaglioni scolastici di « cadetti » o compagnie di ginnasti, che si riuniscono almeno una volta alla settimana per esercitarsi nella lotta cara agli avi dell'antica Grecia e di Roma.

Le Società di ginnasti formano una federazione, una fitta rete che avvolge ne' suoi fili tutta la Svizzera, divisa per ciò in dieci grandi zone o circoli, che contano più di 400 sezioni di almeno diecimila allievi. Ogni due o tre anni si danno appuntamento in una città preventivamente designata. Si fanno prima gli esercizi di sezione. Quest'anno v'ebbero 35 direttori istruttori che hanno ispezionato 354 sezioni in 64 giorni con una spesa minima di 8000 franchi, somma prelevata dall'allocazione di 10,000 franchi assegnata dalla Confederazione.

Si ebbero a dichiarare provetti 1135 allievi. Vengono poi i Concorsi cantonali, intercantonali e federali, come quello che si apre oggi sulla grande spianata dei giardini pubblici di Neuchâtel.

***

Non v'è spettacolo che più rallegri l'occhio e il cuore che di vedere cinquecento giovinetti e giovinotti in costume d'acrobati arrampicarsi, saltellare evolvere in mille sensi, formar colonne e quadrati, far movimenti isolati o d'insieme con la stessa precisione che eseguiscono le movenze, evoluzioni e quadri coreografici i corifei dei gran balli dei teatri italiani. La ginnastica è della coreografia vivente e palpitante. Tutti questi bravi e simpatici garzoncelli da 15 a 20 anni aspirano ad un premio, i più ambiziosi a una corona d'alloro a fogliami, come gl'imperatori antichi, corona che forma il sogno dorato di questi innocenti e vispi gladiatori. Chi l'avrà ottenuta, lo sapremo domani. Il giurì si riunisce ogni giorno dopo la chiusura e non pubblica i risultati che alla fine d'ogni Concorso.

Il Concorso è una festa per la popolazione della città e dei paesi vicini. Abbiamo quattro bande musicali, fra le quali si distingue la Fanfara italiana di Neuchâtel. La città è incoronata di verdura e di fiori, d'archi di trionfo, di festoni, ghirlande e bandiere. I giardini pubblici, nel momento della loro lussureggiante vegetazione, formano un campo chiuso a steccati, nel quale non sono ammessi che i lottatori inscritti, i membri effettivi ed onorari delle varie Società e gl'invitati. Gli s'intende che per aver accesso al campo degli esercizi d'insieme bisogna pagare un diritto d'entrata, oppure essere muniti della carta della festa, che costa.... Bisogna pagare, perchè ogni Concorso richiede denari ed ogni fatica merita premio. Trentacinque sezioni, provenienti dai cantoni di Neuchâtel, Vaud, Friburgo, Berna e Ginevra, prendono parte al Concorso; 326 ginnasti si sono inscritti per gli esercizi individuali corporali e di agilità; 295 per quelli detti nazionali. I premi offerti rappresentano un valore di parecchie migliaia di franchi, non si guarda tanto al lucro quanto all'onore d'essere tra gli eletti. I ginnasti francesi di Besançon sono oggetto di simpatiche e cordiali accoglienze.

Neuchâtel, 10 agosto.

(DALL'ENZA) — La caratteristica della festa fu che s'invitarono gl'invalidi — *les veillards* di Beauregard — fu un trionfo tra la forte gioventù e la vecchia guardia del campo. La festa ha un carattere che diremo neuchâlese spiccato. Tuttavia, la musica italiana si è molto distinta, non solo pel suo bell'uniforme di bersagliere, come per la scelta dei pezzi e la buona esecuzione del suo repertorio assai ricco nel giorno ufficiale della festa ginnastica. Illuminazione bellissima. Sfilata di ginnasti, fuochi di bengala.

Gli interessi italiani in Africa.

Un diplomatico inglese ha fatto le seguenti dichiarazioni in ordine al recente accordo anglo-francese:

« Se l'Inghilterra ha permesso alla Francia di spingersi tanto avanti nel continente africano, lo ha fatto o per ineluttabili necessità del momento, o nella speranza che la Francia non sapesse approfittare della posizione che mette in sua balìa il Wadai, il Bornu, il Sokoto, il Baghirmi, in una parola, tutta quella catena di piccole nazioni che tagliano l'Africa del Nord in due, nonchè *le sole strade che da Tunisi e Tripoli*, per Gadames-Gat-Bilma e Marzuk-Bilma, *conducono al Sudan Centrale, al Niger, al Congo!*

« Con tali concessioni, e data la posizione attuale della Francia in Algeria e in Tunisia nel Nord dell'Africa, nel Senegal, sul Niger dell'ovest, io penso che l'Inghilterra agirebbe un po' alla leggera, sia per l'avvenire della sua posizione nel Sudan egiziano, che non può voler sempre lasciare in balìa dei dervisci, sia per l'avvenire della Tripolitania, le cui strade commerciali verso l'interno s'imbatterebbero, a partire dalla vasta oasi di Tiberti Rescade — che sta a cavallo fra i deserti di Sahara e di Libia — nei territori soggetti all'influenza francese.

« E la Francia, quantunque mancante di elementi di colonizzazione, è abituata a stare a contatto coll'elemento musulmano dell'Africa ed a renderselo commercialmente e forse anche politicamente tributario. Ora, data questa sua potenzialità, è certo che la Francia, padrona di quel vasto triangolo compreso tra il Niger, Tripoli e il lago Tciad, potrebbe estendere un giorno la sua influenza sui musulmani del Darfur e del Kordofan sudanese per far poi capo sul Mar Rosso, a danno dell'Inghilterra. In quanto poi a Tripoli, se le regioni dello Tciad staranno in mani francesi, essa perderà, come gli dissi, ogni valore commerciale e finirà anch'esso col cadere sotto il dominio francese, non so con quale vantaggio per la posizione degl'inglesi in Egitto e con molto danno dell'Italia e delle sue mire sulla Tripolitania. »

CANDIA

Assassinî a Sfakia — Agitazione — Invio di truppe — Fuga di briganti — Arresti — Il disertore — Il Corpo consolare — Pronostici — « A rivederci..... » Canea!

Canea, 5 agosto.

(A. D.) — La calma segnalatavi, che durava da parecchie settimane, è stata turbata da un triplice assassinio, doloroso per sè stesso e per le conseguenze che può avere. Tre pastori del distretto di Sfakia avendo subìto un abigeato chiesero ed ottennero dal loro caporilla il permesso di sortire armati dal villaggio per recarsi in montagna alla ricerca del bestiame e dei ladri.

Percorrevano la montagna allorchè furono circondati da una forte pattuglia. Sicuri di esser lasciati liberi esibendo il permesso, non opposero veruna resistenza, ed i soldati si avvicinarono e li disarmarono. Accamparono quei tre d'aver diritto di andare armati e presentarono il permesso, che fu stracciato. Dopo di che i soldati si diedero a trafiggerli con le baionette; due ne morirono ed uno cadde svenuto. Credutolo morto, i soldati si allontanarono. Trascorse parecchie ore, rinvenne, e trascinandosi a stento verso una capanna, si diè a gridare per quanto le esauste forze glielo permettevano. Le sue grida furono udite da pastori che, accorsi, gli diedero un po' d'acqua. Il ferito potè a stento narrare l'accaduto, e spirò.

Questa almeno è la versione dei cristiani; i maomettani taciono, e l'Autorità finge di non aver ancora dati sufficienti per decidersi a ritener colpevoli i soldati. Nondimeno una Commissione medico-giudiziaria inviata sul luogo del crimine per esaminare i cadaveri riconobbe essere stati uccisi a colpi di baionetta. Su di un cadavere si contarono 26 colpi, 34 su di un altro e 36 sul terzo!....

*** Tutto il distretto di Sfakia è in agitazione, e le truppe che sono là distaccate corrono rischio di essere circondate, attaccate e massacrate per vendicare i tre pastori. Egli è per ciò che Djevad-pascià fece partire in tutta fretta, alla volta di Sfakia, tutte le truppe disponibili.

*** I giorni scorsi, affidandosi ad un agile caicco, fuggirono dall'isola dodici briganti, dei quali dieci sono di quelli venuti due mesi or sono dalla Grecia che uccisero tre soldati ed un maomettano indigeno a Kieratidi e cinque soldati ad Aïa Marina; gli altri due fuggiaschi sono di quelli che si trovavano nell'isola e che dall'anno scorso tenevano viva la ribellione. Molti altri si preparano a seguirli, e l'Autorità, ossequente all'antico ma assennato adagio: *A nemico che fugge, ponti d'oro*, favorisce indirettamente la loro dipartita.

*** I briganti si videro costretti ad abbandonare l'isola dacchè si arrestarono su vasta scala i loro conniventi che li fornivano del bisognevole. Le carceri ne sono zeppe, e sembra che il sistema adottato da Djevad-pascià abbia gettato lo sgomento fra i banditi, che sono oramai privi di soccorso. Il famoso pseudo-disertore che ebbe agio di studiare fra i banditi i loro mezzi di vettovagliamento e di conoscerne i manutengoli ed i fornitori, continua a prestare la opera sua alla giustizia facendo arrestare tutti che non sospettavansi in relazione così intima coi briganti.

*** Sino ad ora il Corpo consolare è nei migliori rapporti possibili con Djevad-pascià e ne approva e loda la condotta, dimostrandogli la propria simpatia. Tutto induce a credere che, grazie agli abbondanti raccolti, l'isola godrà per molti mesi la calma; se circostanze imprevedibili non sorgeranno, non si avranno serî disordini sino alla primavera ventura in occasione delle elezioni per la costituzione dell'Assemblea, se si faranno. In questi mesi vi saranno degli assassinii più o meno numerosi, ma senza importanza politica.

*** La nave francese *Signalay*, che doveva rimanere alla Suda un mese, ricevette improvvisamente l'ordine di partire, e già salpò lasciando ignorare per quale destinazione.

*** Posdomani, dal bordo del piroscafo del Lloyd austriaco, dirò con piacere *arrivederci!* alla Canea dopo un soggiorno di undici mesi.

Il figlio del bey vuol venire in Italia.

Un soldato che non può obbedire.

Tunisi, 9 agosto.

(MARKIN) — Un personaggio arabo degno di fiducia, influentissimo presso la Corte beylicale, mi assicurò, giorni or sono, che il principe Si Mohamed, figlio di S. A. Aly-bey, aveva dimostrato all'augusto genitore il desiderio di fare un viaggio in Italia per assistere alle grandi manovre ed al varo della *Sardegna*. Pare che il genitore non si opponesse a questo desiderio. Bisognerà veder ora se approverà il ministro residente della Repubblica!

***

Mercoledì mattina ho assistito ad un dibattito tenuto al Consiglio di guerra francese, del quale credo opportuno darvi un sunto.

Trattavasi di giudicare un soldato appartenente alla fanteria d'Africa, imputato del reato di disubbidienza verso i superiori. Questo militare dal 1886 non fa che comparire davanti ai Consigli sempre per il medesimo reato. La prima volta fu condannato ad un anno di carcere, la seconda a due, la terza pure a due anni — sempre però graziato per buona condotta dopo 10 o 15 mesi di detenzione — e questa volta a 5 anni.

Il colonnello presidente, dopo letta la sentenza, fece all'imputato paterni rimproveri, esortandolo a non più ricadere in mancanze e a dirgli quali erano i motivi che lo inducevano alla disobbidienza verso i superiori. Il soldato, con un'indifferenza tutta sua, rispose: *C'est ma tête que me conseille de ne pas obéir, et je préfère la prison, plutôt que de la contredire.* Con 5 anni di prigione avrà tempo di riflettere che i consigli della sua testa sono veramente falsi!

Le campagne.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 12. — Ecco le notizie giunte al Ministero d'agricoltura dall'ufficio di meteorologia intorno alle condizioni delle nostre campagne: Le campagne sono dappertutto in ottime condizioni, però in qualche località si desidera molto la pioggia, ed in special modo per le viti, per l'ulivo e per il granturco. Continua la trebbiatura del frumento con buon prodotto, sebbene in alcuni luoghi sia stato inferiore alle previsioni.

Le viti in complesso sono abbastanza promettenti, sebbene in pochi luoghi della Liguria, del Piemonte e del Veneto sia ricomparsa la peronospora, che viene però facilmente arrestata coi rimedi cuprici.

Il raccolto dei foraggi è abbondante. Il granturco, quantunque abbia alquanto sofferto per la siccità, pure è molto promettente. Bene in generale l'avena, la canapa, l'ulivo ed i frutteti.

Un tragico fatto a Gioiosa Jonica

Un carabiniere ucciso ed un altro ferito.

Scrivono da Gioiosa Jonica (Reggio Calabria):

La sera del 7 certo Quoto Santo conduceva in paese una vettura. Questa aveva i fanali spenti. I carabinieri Olivetti e Bova, di servizio, osservarono al proprietario che gli avrebbero fatto una contravvenzione. Allora, di scatto, il Santo si slancia sull'Olivetti e lo ferisce, e mentre l'altro carabiniere tenta trattenerlo e disarmarlo, egli d'un colpo terribile gli recide la carotide e continua a ferir l'altro. Riuscirono entrambi però a non farlo fuggire, e dopo qualche tratto il Santo inciampa e cade mentre il povero Bova, svenuto, restava al suolo. Il superstite intanto, ferito gravemente al braccio, al collo, al fianco e alla schiena, tenta disarmare ed arrestare il Santo, ma le forze erano impari, il sangue sgorgavagli a fiotti dalle ferite. Sopraggiunse però a tempo la guardia municipale Scarfò e con sforzi inauditi disarma l'assassino, lo ammanetta e lo lega per i piedi, assicurandolo alla giustizia. Intanto il povero Olivetti si abbandona svenuto chiamando il compagno.

Avvisati, si recarono immediatamente sul luogo l'assessore delegato Pellicano Spina, il dottor Badolato, gli avvocati V. Hyeraci, G. Barlaro, ed apprestarono i primi soccorsi; poco dopo vennero le autorità giudiziarie. Sparsasi la nuova fu un accorrere di gente, un andare a gara nel prestare soccorsi al ferito, mentre un grido unanime e spontaneo era sulla bocca di tutti, di ammirazione per tanto coraggio; le donne piangevano presso la spoglia del povero Bova. La mattina giunsero il sotto-prefetto cavaliere Nievo, il maggiore ed il capitano dei carabinieri, il funzionante da procuratore del Re, il giudice istruttore ed altri funzionari. Verso le 11 ant. ebbero luogo esequie solenni fatte a spese del Municipio ed organizzate dal tenente del genio ing. Barlaro e dall'ufficiale territoriale signor Pellicano, le quali riuscirono splendide e degne del paese. Aprivano il corteo tutte le confraternite, il clero ed il corpo musicale, presentati tutti spontanei e gratuitamente; seguiva il feretro, i cui cordoni erano tenuti dal sotto-prefetto, dal procuratore del Re, dal pretore, dal ricevitore e dagli assessori Barlaro e Linarca; seguivano le autorità militari, le municipali, le Società operaie e gran massa di popolo. All'estremo limite dell'abitato, fra la commozione generale, fu letto dall'avv. Vincenzo Hyeraci l'elogio dell'estinto carabiniere, e da parte del Municipio l'avv. Barlaro dette un saluto al valoroso e sfortunato soldato. Notevole la corona di fiori freschi mandata dal tenente Barlaro.

L'indomani, compiuta l'autopsia, raccolte le testimonianze, chiusa l'istruttoria dal solerte giudice Marotta, l'assassino fu trasportato al capoluogo di circondario; la popolazione non potè trattenere un grido di esecrazione per tanta ferocia, e forse, non ostante la interposizione di persone autorevoli, avrebbe fatta giustizia se il contegno risoluto dei carabinieri non avesse tutelato l'assassino.

Il trattato anglo-francese.

Dopo la rivoluzione all'Argentina.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 12. — I giornali apprezzano il trattato anglo-francese con leggiero scetticismo circa i risultati pratici. Credono, come Salisbury, che parecchie generazioni passeranno prima che l'influenza francese o inglese penetri seriamente nelle regioni spartite.

— Il *Times* ha da Buenos-Ayres che il nuovo presidente della Banca Nazionale ricusa di prendere possesso del posto prima della verifica ufficiale dei valori di garanzia che dichiarasi esistere in portafoglio.

Celman ed i suoi partigiani lasciano una terribile eredità di disordine. I biglietti che vogliono emettere per cento milioni di dollari si distribuiranno trenta alla Banca Nazionale, venti al Governo, venti al Municipio, trenta alla Banca Ipotecaria. Assicurasi che Celman partirà quanto prima per l'Europa.

Una grande invasione di topi nelle bonifiche ferraresi.

Leggiamo nella *Gazzetta Ferrarese* del 12:

« Una zona cospicua della parte orientale della nostra provincia è sotto l'incubo di un vero flagello che danni immensi ha arrecato e ulteriori e maggiori arrecherà se non potrà essere in tempo ed efficacemente combattuto e vinto.

« Trattasi del topo campagnuolo (*arvicola arvalis*) che ha letteralmente devastato le bonificate valli *Gallare* arrecando nel solo avvicendamento agricolo di quest'anno un danno che si calcola di 800,000 lire.

« Questi animaletti, di una fecondità inaudita ed esclusivamente erbivori, fecero la loro comparsa nell'autunno 1889 nei prati artificiali del grande tenimento, a di cui spese vissero l'inverno mite. Nella susseguente primavera fu palese lo sterminio da essi arrecato nei prati suddetti.

« Non combattuti sulle prime e moltiplicati enormemente, coi primi di maggio si avanzarono invadendo i frumenti, che ove danneggiarono, ove distrussero sino alla mietitura. Circa il 20 giugno invasero tutti i campi seminati a foraggio annuale e cioè fieno greco, miglio e melichetta. Procedendo nell'invasione, a metà luglio si estesero nel granturco, spezzando le piante a cinque centimetri sopra suolo, rosicchiando poi le pannocchie, lasciando il torsolo totalmente vuoto. Ai conti dell'Amministrazione il danno arrecatole da questi voracissimi rosicchianti non è inferiore alle 800,000 lire.

« Ora che nei campi delle Gallare venne a mancare loro l'alimento e che i lavori di aratura distruggono le tane e le sorprendenti gallerie da essi costruite e nelle quali vivono, avanzano nel loro movimento d'emigrazione nei terreni più freddi ove c'è ancora della vegetazione e largo pasto. Già furono visti a Massafiscaglia, a Migliarino e su su fino a Medelana e ivi sotterra si annidano.

« Come l'andrà a finire?

« La guerra ad essi fatta fu finora tanto accanita quanto impotente. Migliaia e migliaia ne furono accoppati con diversi mezzi di trappolamento, molti di questi erbivori servirono anche alla pubblica alimentazione, poichè si dicono eccellenti e saporitissimi, ma tutto è nulla di fronte alla loro fecondità spaventevole. Come pericolosi e insufficienti vennero abbandonati progetti di avvelenamento già usati con diversi sistemi e con vario successo in Germania e nel Friuli, ove negli anni addietro si notarono limitate invasioni di arvicole, conosciute dal resto in tutta l'Europa centrale.

« Ma un'invasione così sterminata, una prolificazione così prodigiosa è ritenuta da tecnici e dai più pratici possidenti affatto anormale e tale da impensierire per le conseguenze oltre ogni dire temibili.

« Frattanto nei tenimenti delle Gallare si ara, ma probabilmente nell'autunno non si seminerà. Crediamo che prevalerà l'idea di lasciar brulli i terreni fino alla primavera nella speranza che le arature, sperabili vicende atmosferiche (grandi pioggie ed allagamenti, unico sovrano rimedio) e più di tutto la mancanza di alimento, determinino un esodo generale. »

L'arresto di un corrispondente di giornali a Lugano.

Scrivono da Lugano, 11, all'*Araldo* di Como:

« Domenica a sera, dietro richiesta delle autorità italiane, veniva arrestato dai gendarmi certo Bevilacqua Alberto mentre ritornava col treno da Melide. Tale arresto è in relazione ad un processo svoltosi di questi giorni alle Assise di Bologna contro Carlo e Alberto Bevilacqua (padre e figlio) imputati di sottrazioni di vaglia, falsificazione di libretti, essendo impiegati postali a San Pietro in Casale.

« L'Alberto Bevilacqua da quasi tre anni si trovava qui e aveva potuto impiegarsi presso un negozio di libri; era molto conosciuto e nessuno l'avrebbe sospettato di esser fuggito dal suo paese. Era anche corrispondente di giornali e scriveva al *Capitan Fracassa*, alla *Tribuna* e alla *Gazzetta del Popolo*. Anzi in questa ultima pubblicava un'intervista col generale Cialdini al Generoso ».

***

Pubblicata questa lettera, la Redazione dell'*Araldo* fa questa osservazione:

« Cominciamo a dire che il Bevilacqua, commesso-libraio, non era un giornalista; era uno di quelli che si ficcano volentieri fra i giornalisti o che sollecitano dai giornali la carica di corrispondente gratuito; i giornali, per aver notizie, si lasciano facilmente indurre a concedere la loro rappresentanza, e questo è un torto; anzitutto si cacciano nella famiglia giornalistica degli asini che non si sa da qual parte vengono e che in ogni occasione son quelli che si dànno l'aria di rappresentare la Stampa, e poi si corre il rischio di essere rappresentati da qualche briccone.

« Il Bevilacqua lo abbiamo conosciuto anche noi; per un commesso-libraio scriveva benissimo; si mostrava amantissimo dell'Italia; faceva parte della Società *Fratelli d'Italia* di Lugano e riusciva simpaticissimo. Non sappiamo fino a qual punto sia colpevole; i tribunali ce lo diranno ».

Stanley a Parigi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 12. — Stanley è arrivato ieri sera, recandosi a Lucerna.

Nell'Anatolia.

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 12. — Il Governo destituì i *mutesarifs* di Jamidt e Biledchjik, territori sulla strada in costruzione per la ferrovia dell'Anatolia. Altri due squadroni furono inviati per sorvegliare la strada.

I fumatori di "haschisch„

Riceviamo da Canea, agosto:

(A. D.) — Prima di partire da quest'isola volli assistere ad una fumata d'*haschisch*, il cui uso, o per meglio dire abuso, è relativamente esteso, sebbene, o, forse, appunto perchè proibito. Mi accompagnarono in una stamberga ove si radunano i fumatori. Li vidi là seduti in terra con le gambe incrociate ed in circolo, appoggiati a cuscini, in attesa del sospirato narcotico che, per quanti vi si abituano, diventa di una ineluttabile necessità. Coi segni evidenti di un accasciamento fisico e morale, essi rivolgevano di tratto in tratto gli occhi a chi preparava l'*haschisch* per accertarsi che la bisogna progrediva. Finalmente, una specie di profumiera chiusa, dalla quale si dipartono molti lunghi e flessibili tubetti attorcigliantisi come serpentelli, fu collocata nel cerchio formato dai fumatori, che si diedero a fumare con voluttà, concentrati, scambiandosi di tratto in tratto delle occhiate di soddisfazione. Dopo poco si sciolse ai fumatori la parlantina e fu come una gara di scurrilità, di spropositi, d'idee strampalate, ma che mi astengo dal ripetervi, tant'erano triviali. Successe poi un lungo silenzio e più non s'udiva che l'aspirazione rallentantesi di quei miseri. Poscia giunse l'ebbrezza con le allucinazioni, che sono dissimili in ogni individuo.

Uno fu spruzzato con l'acqua e tosto si diè a gridare che annegava ed a chiamar soccorso; un altro, postosi bocconi sul suolo, si diè a nuotare come se fosse in mare procelloso; altri si credevano d'essere in braccio alle Urì....

***

Mi dipartii di là accorato da quello spettacolo e fui indotto a recarmi a vederne un altro di cui ancora raccapriccio.

Qui i bravacci maomettani hanno l'abitudine non solo di tatuarsi, ma di *incidersi*, mi si permetta l'espressione, delle mezze lune e delle stelle sul polpaccio delle gambe, che portano scoperte. L'uso è barbaro, ma è assai comune e non ci feci gran caso. Mi si narrò che taluni, per dar prova di bravura, fanno arrostire i pezzetti della loro carne che ritirano dalle incavature e li mangiano. « *Incredibilia*.... » — esclamai, e son costretto ad aggiungere un «..... *sed veritas!* » Un giovinastro aveva scommesso di far arrostire la sua carne e di mangiarla; mi si fornì l'occasione di assistere a quella scena di auto-cannibalismo, ed ora son costretto a credere ai miei occhi.... Pagai assai cara la mia curiosità, chè non posso dimenticarmi l'odore che spandevano quei brandelli di carne umana arrostendosi sui carboni....

L'eccidio commesso da un pazzo furioso.

A complemento del nostro telegramma togliamo dalla *Gazzetta dell'Emilia* (12 agosto) i seguenti interessanti particolari intorno alla strage compiuta a Bologna da un carbonaro improvvisamente impazzito:

« A un centinaio di passi fuori Porta Lame tiene bottega da carbonaio certo Cappelli Leonardo, il quale solo da pochi mesi era uscito dal manicomio. Però nessuno lo credeva completamente guarito, tanto meno poi la moglie, come quella che, vivendo in intimità con lui, era meglio di ogni altro in caso di sentirne i discorsi insensati, di vederne i modi vaghi, ben poco rassicuranti. Per modo che essa lo seguiva quasi sempre dovunque egli andava, sempre temendo un qualche eccesso.

« Ieri l'altro il Cappelli ritornò a casa anche più eccitato del solito, dicendo essere stato all'Arena del Sole a sentire la *Tosca*, di avere e ammirato il coraggio di quella donna che aveva ucciso un uomo e di cinque soldati che ne avevano fucilato un altro, » ma che egli avrebbe fatto molto di più, perchè da solo si sentiva capace di ammazzarne una dozzina.

« Tali discorsi, accompagnati da gesti minacciosi, non erano certo fatti per tranquillizzare la povera donna. La quale ieri mattina verso le 7, dopo avere accompagnato il marito alla bottega, si mise subito in cerca di un medico. Del quale c'era invero assolutamente bisogno, come i lettori vedranno da quel che abbiamo ancora da narrare.

« Il Cappelli aprì la sua piccola bottega, e, dopo essersi trattenuto per un poco di tempo, ne uscì mettendosi a passeggiare nelle vicinanze. Ad un tratto si fermò, e da un tavolino di una baracca di Midi Alberto, che trovasi vicino alla sua bottega, prese un lungo coltello a punta, e, piantatosi in mezzo alla via, cominciò a minacciare tutti quelli che passavano. E le sue prime minaccie si diressero verso due contadini, che giungevano da Porta Lame in biroccino; ma i due sferzarono il cavallo, e così si salvarono.

« Il Cappelli allora si mosse a inseguire certo Lenzi Carlo, fornaio, che lavora fuori Porta Lame, presso il signor F. Oppi; il Lenzi tentò di fuggire, ma il Cappelli riuscì a raggiungerlo ed a colpirlo al costato destro e all'avambraccio. Il povero Lenzi potè ricoverarsi nella vicina osteria delle *Tre Stelle* dalla parte dello stallaggio, ma arrivato al cortile dell'osteria stessa stramazzò al suolo; la morte non ha dovuto tardare che pochi minuti.

« Il disgraziato ha moglie e cinque bambini, abita in via San Felice, N. 116.

« Il Cappelli, vieppiù eccitato alla vista del sangue di cui grondava il coltello che brandiva, e gridando, urlando che voleva sterminare tutti, lavei allora contro Monetti Aldo, che è garzone fornaio esso pure presso l'Oppi, e che trovavasi egualmente in quell'osteria. Il Monetti fuggì gridando al soccorso, e si ricoverò sotto una tavola dell'osteria, ma il Cappelli riuscì a colpirlo — leggermente però — alla spina dorsale.

« Il Monetti ha 13 o 14 anni ed abita in via Rondone, N. 4.

« Uscito dall'osteria, il Cappelli si diede a correre furiosamente per la strada, terrorizzando i presenti, dei quali nessuno aveva il coraggio di affrontare il disgraziato pazzo, il quale intanto era tornato presso la sua bottega, e, visto il Midi, il quale mangiava ad un tavolo nella propria baracca, si slanciò sopra di lui tentando di ferirlo; il Midi però con un brusco movimento riuscì a scansare il colpo, per modo che il coltello non lo colpì che dalla parte non affilato, ed egli non riportò che una lieve contusione.

« Il Cappelli riprese poscia la sua corsa verso Bertalia, e, giunto al cancello della fabbrica di aceto del signor Hoffer, il quale in quel momento usciva dal cancello con alcuni operai, si gettò contro di lui, ma il fabbricante riuscì a chiudere il cancello, e così potè andare illeso, e potè andare illesa anche una balia, la quale oltre il cancello stava con un bimbo in braccio, e che il Cappelli tentò invano di ferire, cacciando il braccio armato del coltello attraverso le sbarre di ferro.

« Si erano intanto avvisati la Questura ed i carabinieri, ma umani soccorso veniva ed il pericolo si faceva sempre più grave. Certo Cesari Angelo, di anni 24, che abita fuori Porta Galliera, all'Arcoveggio, operaio in una fabbrica d'aceto, era fra quelli che avevano assistito alle ultime gesta del povero pazzo, e dando prova di coraggio non disgiunto da prudenza, lo seguiva a distanza armato d'una grossa pietra per potersi difendere alla meglio una volta che il Cappelli lo attaccasse.

« Il Cappelli si era intanto diretto verso l'ordinanza di un capitano che teneva a mano un cavallo; e il Cesari, visto il pericolo del soldato, cominciò a lanciar sassi contro il pazzo, il quale, sorpreso, si fermò e minacciò il Cesari gridandogli: « Bada che ce n'è anche per te ». Ma questo momento di distrazione bastò perchè il soldato potesse passare liberamente. Il Cappelli, sempre più furioso perchè una vittima gli era sfuggita, si precipitò allora nel prato del lavandaio Cavara, dove erano parecchie persone.

« E la tragedia di sangue avrebbe forse preso proporzioni grandissime, perchè nessuna di quelle persone era armata, se il Cesari, che continuava sempre a gettar pietre sul Cappelli, non l'avesse con una colpito al capo e fatto stramazzare al suolo. Era accorsa intanto anche la guardia daziaria Ducci, che faceva il servizio vestito in borghese, e con un colpo di bastone vibrato al braccio del Cappelli, questi fu disarmato del coltello. Giunsero intanto alcuni carabinieri della sezione di settentrione e alcune guardie di P. S. in vettura. Il Cappelli, grondante sangue per la ferita al capo — all'osso parietale sinistro — venne in vettura condotto all'Ospedale Maggiore. Là egli venne visitato subito dal prof. Tizzoni, che gli trovò l'osso del cranio fratturato. »

La vita che si vive

Quanto sto per dirvi sarebbe assai adatto per una rubrica che s'intitolasse Vita vissuta, poichè si tratta di gatti che vissero *in illo tempore*; ma se vi ricordate, lettori assidui, di questa storia gattesca vi ho parlato altra volta, qui, in questa rubrica, epperò in essa continuo a tenere i famosi quadrupedi.

Adunque il signor Maspero, professore al Collegio di Francia, pubblica nella *Nature* alcuni curiosi particolari a proposito della scoperta, fatta di recente in Egitto, di queste 180,000 mummie di gatti.

A qualche distanza, al sud degli ipogei di Beni-Hassan, è stata scoperta una cappella scavata nella roccia e consacrata dai re della XVIII e XIX dinastia ad una dea locale avente corpo di donna e testa di gatta o di leonessa, che si chiamava Pakht.... Anche allora c'erano donne..... feline!

In quel luogo si trovava il deposito esplorato di recente, e i gatti che vi riposavano dovettero vivere nelle vicinanze sotto la protezione della loro cugina, la dea.

Cimiteri dello stesso genere esistevano dappertutto dove si adorava una divinità a tipo felino, leone, tigre o gatto.

Il più celebre era a Bubastis nel Delta, che i cercatori di antichità saccheggiarono circa una quindicina di anni fa.

Statuette di gatti, di differenti grandezze, immagini della dea Pakht colla testa di gatto o del dio Nofirtoumou sono mischiate alle mummie.

Di là venivano le migliaia di gatti in bronzo, grandi e piccoli, di cui tutti gli antiquari dell'Europa e del Cairo sono stati provvisti così abbondantemente dal 1870 al 1888.... e che facevano sbellicare dalle risa i.... topi moderni.

***

« Mago Sabino » mi fornisce la storia del *tresette*, il giuoco favorito dai nostri nonni, il re, dicono, dei giuochi con le carte. Mostrata questa storia ad uno dei *tutti* miei colleghi giuocatori di *tresette* al cospetto di Dio e degli uomini, esclamò come il sindaco nella *Class dij ûsej*: « roba vecia, roba vecia! » ed io di rimando: ma non sono mica tutti vecchi i lettori! Questa risposta così.... arguta, capirete, ha fatto restar con tanto di naso il mio interlocutore, che mi lasciò cadere sul tavolo la storia del *tresette* come un giuoco e col medesimo lascia cadere desolato l'ultimo l'asso che gli avversari gli mangiano.

Il *tresette* adunque ebbe *ab antiquo* un'epoca di floridezza molto aristocratica. Era il prediletto della buona società nel tempo in cui la cipria, il guardinfante e tutte le altre leziosaggini della moda formavano l'ornamento dei salotti dei nostri bisarcavoli.

Quando il clavicembalo non invitava alla danza di una gavotta o di un minuetto, oppure quando qualche bella non faceva sentire la sua flebile voce cantando alcune ariette, od il *Pianto d'Arianna* di Claudio Monteverde, allora si giuocava al *tresette*.

Ma in questo giuoco non si avevano allora le stesse regole di oggi, in cui la partita vien fatta in due, ovvero in quattro; non veniva giuocato che in tre. Lo dice e lo impone la etimologia del suo nome: *Tres sitis*, vale a dire: *Tre siate*, — non più che tre.

Dal *Tres sitis* è facile immaginare la formazione del *tresette*, che era, in una parola, l'odierno terziglio o calabresella.

Tale è l'origine del nome di questo giuoco, che data dallo scorcio del XVIII secolo.

In un'antica memoria a stampa è stato trovato, oltre le regole di giocare il *tresette*, tutto quanto il cerimoniale che nella *buona società* precedeva la partita.

Per esempio, colui che faceva le carte, non le distribuiva mai ai giuocatori mettendole sul tappeto; le consegnava in proprie mani ai giuocatori, pronunciando sempre un complimento ed un augurio di questo genere: I convenevoli in giro! — La fortuna vi arrida! — Buona sera! ecc.

Era un galateo manierato, svenevole e che parrebbe orribilmente di caricatura, ma forse preferibile alle frasi.... vivaci — dirò così — dei giuocatori moderni.

***

Vita che si vive.... deperendo.

A proposito dello spopolamento della Francia, di cui ho già altra volta parlato, è stato segnalato all'autorità dipartimentale il caso speciale del Comune di Semenzanges (Côte-d'Or), il cui decremento si accentua sempre più.

Nel 1885 Semenzanges contava 887 abitanti; oggi non ne ha più che 185, sui quali vi sono più di 40 vecchi, ossia un quarto della popolazione.

Non vi sono che sette coppie di coniugi al disotto dei 40 anni.

Su 72 capi di famiglia vi sono 24 vedovi e vedove anziani, e su questi 24 ve ne sono 22 senza figli.

D'altra parte si contano 14 ragazzi di sei a tredici anni.

E si chiama Semenzanges quel paese? Ma che.... semenza d'Egitto!

***

Vita che si vive per le bambine....

Ho già annunziato che, fra le mille applicazioni del fonografo di Edison, se n'era fatta una per fabbricare pupattole parlanti e cantanti, a maggior delizia dei bimbi d'ambo i sessi.

Ora i giornali inglesi annunziano la costituzione di una Società denominata *Edison Phonographic Toy and Automaton Company (Limited)*, con un capitale di 300,000 lire sterline in azioni da una lira sterlina l'una, per acquistare la privativa di tale applicazione per la Gran Bretagna e l'Irlanda e tutta l'Europa continentale.

La Società non fabbricherebbe le bambole, ma soltanto i meccanismi, che si possono fare di tutte le dimensioni, e li venderebbe poi ai fabbricanti di bambole, perchè li adattassero come meglio credessero.

Si crede che il prezzo di una bambola ordinaria, col meccanismo fonografico, non eccederà 25 scellini (lire 31 25).

Dunque, bambine belle, potete cominciare fin da adesso a tormentare le vostre mammine per una bambola fonografica!

***

Roba che fa salir l'acquolina in bocca.

Se la razza degli *zii d'America* si può ormai considerare estinta, sorge adesso quella degli *zii d'Australia*, che possono del pari lasciare, morendo, una colossale eredità ai loro congiunti.

Difatti la famiglia Weinberger, di Arad, città di Ungheria, ha ereditato testè da uno zio, ricco sfondato, morto in Australia, trentasei milioni di dollari, ossia la bellezza di 180 milioni di lire italiane!

Giovanni Weinberger, capo della famiglia, è partito da Arad per l'Australia per raccogliere tutta codesta grazia di Dio.

Che bel viaggio deve fare quel Weinberger, specialmente al ritorno, e quante lagrime, mio Dio! sulla fossa dello zio!

***

Autentica.

Tra due amici:

— S'io fossi il direttore di quel giornale gli cambierei subito indirizzo.

— Bravo, spero che non dimenticherai il mio: Via del Babbuino, 18.

Io per tutti.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Una rivolta di fanciulle. — Ecco alcuni ragguagli su di un fatterello curioso avvenuto nel reclusorio a San Felice a Firenze, dove si trovano delle ragazze che hanno un po' abbandonata la dritta via.... le così dette « Pericolanti », che sono circa un centinaio. A capo dello stabilimento sono un vecchio prete e una monaca che fa da direttrice. La monaca che fungeva appunto da direttrice in questo tempo è stata allontanata e doveva partire a giorni per essere sostituita da una direttrice nuova.

Pare che le ragazze rinchiuse avessero simpatia per questa monaca e fossero dolenti di perderla, giacchè cominciarono a protestare che non volevano che partisse. Questo desiderio fu espresso anzi con una certa vivacità da quelle teste voci argentine; una dimostrazione di donne, i lettori la immaginino! Però alle ore 7 pomeridiane di sabato tutto parve quietarsi. Alle 11 di notte invece, mentre tutte le ragazze erano nei loro letti, a un tratto il chiasso ricominciò. Le più ardenti delle recluse si diedero a gridare, a protestare, e passarono dalle parole agli atti.

E incominciò un lavoro di devastazione. Furono rotti vetri, sfondata a calci una porta e buttati in aria i letti. Tuttavia, adagio adagio, l'effervescenza si calmò di nuovo e ritornò la pace. Però, ohimè, notturna, questa pace era anche.... relativa. Tanto è vero che l'altra notte, alle sette, i disordini ricominciarono. Allora visto che non c'era verso di mettervi fine, fu avvertita l'autorità. Subito partirono per San Felice un ispettore e quattro agenti i quali, appena giunti, con la loro presenza risolsero la calma. Due di queste disgraziate furono messe in cella di rigore; le altre promisero che non lo avrebbero fatto più. Un particolare. Alcune di esse avevano fatto un complotto per fuggire, ma il disegno non ha avuto esito felice. A ogni modo pare che adesso la tranquillità sia tornata.

PARMA. — (Nostre lett., 11 agosto). — (R. F.) — **Partenza di truppe per le manovre.** — Il reggimento di cavalleria Caserta, di guarnigione a Parma, è partito questa mattina per Borgo San Donnino, dove troveransi ad attenderlo i due squadroni del reggimento stesso distaccati a Piacenza. Domani poi partiranno tutti assieme per Piacenza, dove si fermeranno alcuni giorni per recarsi poscia alle manovre tattiche di avanscoperta, che dureranno quindici giorni e che si svolgeranno nel territorio compreso fra Viareggio e Reggio-Emilia. Il compito del reggimento cavalleria Caserta sarà quello di ritirarsi su Reggio-Emilia seguito dal reggimento Lancieri Milano.

GENOVA. — (Nostre lett., 11 agosto) — (Enzo) — **L'impiegato assassino.** — A suo tempo vi scrissi del processo contro quel Sani Angelo, impiegato alla Raffineria zuccheri ligure-lombarda a Sampierdarena, che il 31 luglio 1887 uccise a colpi di pietra sul capo la sua amante Elisa Villa, già corista nelle operette. Stasera la Corte d'assise, in base al verdetto dei giurati che ammisero il semi-morboso furore e le circostanze attenuanti, lo condannò a otto anni di detenzione, a L. 1000 di danni verso la Parte civile e a L. 51 per porto d'armi senza permesso, per la rivoltella colla quale a Quintosole presso Milano tentò suicidarsi. Alla lettura della sentenza il Sani rimase impassibile.

VIGEVANO. — (Nostre lett., 10 agosto) — (Francesco) — **Il canone daziario.** — Giorni fa, come fulmine a ciel sereno, giungeva a questa Amministrazione comunale la nuova che pel futuro quinquennio il canone daziario di questa città da 72 mila lire sarebbe portato a 91 mila, con un aumento, quindi, di 19 mila lire.

L'Amministrazione rimase costernata, e subito il sindaco cav. avv. Ferrari Trecate partì per Roma accompagnato dal egregio onor. deputato Cavallini a fine di indurre il ministro. Doda a recedere dall'insopportabile aumento, o, quanto meno, ridurlo a minima proporzione. La maggioranza dei consiglieri pare decisa ad abbandonare l'esercizio del dazio nelle mani del Governo, e anche a dimettersi in massa se le pratiche del sindaco e del deputato Cavallini approdassero a nulla. Quello che è certo è che nelle attuali condizioni del bilancio comunale e della città l'aumento regalatoci rende assolutamente impossibile l'andare avanti.

— **La fiera.** — Oggi la fiera di merci e bestiami del San Lorenzo fu animatissima. Grande quantità di bestiame d'ogni genere e specialmente bovino, e, quello che più importa, moltissimi affari.

— **Per una medaglia al De Amicis.** — Sappiamo che la Redazione del giornale scolastico *Il Maestro elementare italiano*, edito in Torino, e coll'ufficio di direzione in Vigevano, si costituì in Comitato per raccogliere fra i maestri offerte per la coniazione di una medaglia d'oro allo scrittore De Amicis, pel suo libro *Il Romanzo di un maestro*, considerando questo libro del De Amicis una battaglia vinta dall'illustre scrittore in favore dei maestri elementari.

MILANO. — Sulle traccie di Egidio Croce. — La Questura di Milano sarebbe sulle traccie dell'Egidio Croce, il noto fattorino che, come ricorderete, è fuggito con le 72,000 lire del banchiere Pisa. Egli avrebbe commessa l'imprudenza di spedire una lettera raccomandata a un suo cognato, tal Langè di Milano, contenente cinquecento lire. La Questura, informata di ciò, avrebbe sequestrato al Langè ed al padre del

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (29)

LA STRADA DELLA GALERA

ROMANZO

DI

EDOARDO CADOL

La strana cosa! E quali ineluttabili conseguenze! Massimo era al punto di non poter sottrarsi alla complicità di un delitto se non rendendosi, da solo, autore di un altro delitto. Sfuggire all'omicidio coll'omicidio... non v'era altro. Pentimento, ritorno intenzionale al bene, errore della prima colpa, nulla gli serviva; no, impossibilità assoluta di arrestarsi sulla china del delitto; bisognava precipitarsi: per evitare di uccidere egli doveva uccidere.

La sola differenza fra i due omicidii era che l'uno, attivo, comportava la possibilità del castigo e del disonore pubblico, mentre l'altro, negativo, prodotto dall'inazione, assicurava l'impunità! Non si passa in giudizio per aver lasciato prender freddo ad un malato e per non avergli data a tempo ed alla dose prescritta la medicina che doveva salvarlo.

Oh! le tentazioni! le tentazioni vertiginose che lo assalivano in quelle ore notturne, quando, solo a solo, nel silenzio della camera chiusa, coll'uomo che poteva perderlo, egli lo vedeva inclinare di minuto in minuto verso la fossa già scavata. E dire che non v'era nemmeno da spingerlo; nient'altro a fare che a vederlo cadere da sè.

Colla boccetta da una mano, il cucchiaio nell'altra, lo sguardo fisso sull'orologio per aspettare il minuto preciso in cui amministrare la medicina, Massimo si sentì una notte, più delle altre, tormentato dalle sue riflessioni.

Il minuto atteso fu raggiunto dalla lunga lancetta e Massimo fece un passo per avvicinarsi al letto, poi si fermò. Una forza misteriosa lo inchiodava sul luogo e nell'allucinazione della febbre egli vedeva svolgersi sul quadrante del pendolo tutta la sanguinosa cerimonia del supplizio. Quel quadrante si modificava; pareva incorniciarsi fra le mura di una prigione, della prigione della Roquette. Coll'orecchio teso egli credeva udire il rumore delle voci della folla che aspettava, fuori, sulla piazza, il passaggio del condannato; poi gli pareva sentire sulla nuca il contatto delle cesoie che gli tagliavano i capelli e la camicia...

Ed era così facile versare il contenuto della boccetta sul fuoco! Chi ne saprebbe mai nulla?

Di già egli si chinava con quell'intenzione, quando, gettando uno sguardo verso il letto, rimase sbalordito; Nicola, cogli occhi smisuratamente aperti, lo contemplava con una espressione intraducibile.

Per una specie di seconda vista che certuni spiegherebbero colla parola *magnetismo* e che non era probabilmente che una coincidenza, dopo tutto, plausibile, il malato indovinava i pensieri del suo complice. Inerte, immobile, soffocato, incapace di pronunziare una parola, di fare un movimento, egli assisteva mentalmente alla lotta che si combatteva nello spirito di Massimo; si vedeva ballottato fra differenti considerazioni e sapeva che le meno favorevoli alla continuazione della sua esistenza erano quelle che avevano certamente maggior peso. E anch'egli si diceva:

— È chiaro: che mi lasci morire od eccolo libero e trionfante. Perchè avrebbe scrupoli? Io stesso l'ho famigliarizzato coll'idea dell'omicidio, lasciandogli capire che, in certo qual modo, potrebbe divenire collaboratore della morte di suo zio. E che cosa ha da fare per sbarazzarsi di me? Nulla; null'altro che da lasciare agire la natura. La forza d'inerzia gli basta. E quali rischi? Nemmeno l'ombra d'uno. Ah!... francamente, se fossi al suo posto!...

Non osava rispondersi.

Poi, a sua volta, vedeva le conseguenze possibili dell'omicidio premeditato; v'era là di che spaventare un giovane pusillanime, tanto più che quel giovane, godendo già anticipatamente della fortuna del suo parente, non aveva altra ragione per augurarsi di ereditare se non quella di liberarsi precisamente dell'uomo di cui poteva disfarsi ben più sicuramente o ben più prontamente soltanto incrociandosi le braccia.

Ai dolori della malattia s'aggiungevano un terrore insormontabile e la mortificazione di essersi messo da sè nella gola del lupo.

Non aveva più un momento di riposo. Uscito dalla crisi, riprendendo possesso delle sue facoltà, una serie d'interrogazioni fulminanti sorgevano nella sua mente. Massimo l'aveva egli abbandonato nel momento critico? Gli dava la medicina al minuto indicato e quella medicina era poi quella prescritta dal dottore?

Il colmo sarebbe stato che Massimo avesse scoperto il luogo dove Nicola aveva nascosto una certa boccetta il cui contenuto, preparato a suo bell'agio da lungo tempo, era destinato ad Arturo. Il contenuto non era altro che un famoso veleno.

Se Massimo l'aveva trovata non aveva potuto sbagliarsi sulla sua destinazione, e il suo ultimo scrupolo avrebbe ceduto davanti all'evidenza delle intenzioni del maestro. Sarebbe stato anzi abbastanza originale che questi avesse preparato da sè di che impedirsi di compiere il suo delitto.

Quando Massimo s'avvicinò al letto col cucchiaio di medicina, Nicola, nell'impossibilità di difendersi altrimenti, serrò i denti con tutte le sue forze. Ciò nonostante egli sentì il liquido riempirgli la bocca. Che cosa era quel liquido? La vita o la morte? La malattia gli aveva pervertito i sensi, non sentiva più nessun gusto; che fare? Non potendo muoversi per rigettare la medicina, egli finì per inghiottirla, ma lo fece con atto d'abbattimento disperato e dicendosi: — È probabilmente finita per me! Finito!... vale a dire che sto per morire e che non m'avrà servito a nulla di aver rubato, di aver passato sedici mesi in prigione, di aver subìto mille miserie, di fronte al mio tesoro, di avere immaginato e condotto un piano complicato; mi sono lasciato prendere nel mio tranello. Tutta la pena che mi sono data non ha prodotto nulla per me; il premio mi sfugge al momento di prenderlo! O ralduna!... E se fossi rimasto un onest'uomo, un cassiere fedele, un buon impiegato, avrei, a quest'ora, un interesse nella Casa, delle rendite nette, il benessere, la considerazione, la pace!...

Bisogna credere che il miserabile fosse ben malato, perchè, invece delle imprecazioni ciniche che era solito emettere, fu un singhiozzo che gli sfuggì dal petto; e furono lagrime ardenti che gli bagnarono le guancie...

L'indomani, quando Nicola si vide solo, — Massimo faceva lezione, — raccolse tutte le sue forze e si trascinò, in ginocchio, verso una scrivania le cui casette erano piene di libri, e togliendo con precauzione due o tre volumi, allungò la mano e toccò una boccetta...

Il turacciolo, accuratamente legato, era intatto; il liquore, limpido e chiaro, riempiva la boccetta fino al collo; Massimo non aveva trovato il veleno destinato ad Arturo!...

— Ho avuto l'incubo — pensò Nicola.

Rimise tutto al posto, ma nel momento di entrare nel letto le forze lo tradirono, e dalla classe si udì il rumor sordo di un corpo che cade a terra.

CAPITOLO X.

Nella stessa casa, un brav'uomo, padre di famiglia, la cui moglie ed i tre figli provavano bisogno del suo lavoro, uomo onesto e laborioso, aveva esattamente la stessa malattia.

Era una cosa comoda pel medico che curava Nicola e quell'uomo. Non ci vedeva nessuna differenza, e la ricetta che faceva al secondo era semplicemente la copia di quella che aveva fatto al primo.

L'uomo dabbene morì, e Nicola, già allegro e forte, lo accompagnò al Cimitero.

Perchè non il contrario? Perchè? Chi aveva deciso così? Mistero! S'avrebbe un bel dirne, sarebbe tempo perso. È così. Rimane a sapere, d'altronde, chi dei due ci aveva guadagnato.

Eh! sì, Nicola se l'era cavata, e tutto fiero, più gioviale che mai, il buon apostolo.

L'avventura però non poteva passare senza vantaggio per la sua esperienza. Tornato di così lontano, egli s'era detto che bisognava finirla e raggiungere finalmente senza indugi, senza paure, quello scopo proposto ai suoi appetiti da così gran tempo. Al diavolo le dilazioni, le tergiversazioni! Se Massimo non era contento, tanto peggio per lui! E in quanto a lasciarsi strangolare, Nicola aveva in tasca un bel coltello affilato che gli permetteva di tenere in distanza lo strangolatore il più determinato.

Perchè, infatti, avrebbe ancora aspettato? Sarebbe stato tentare la fortuna, le cose essendo proprio al punto in cui, senza esporsi troppo, si poteva procurare diritti di successione allo Stato.

Gli è che, dopo la malattia di Nicola, Arturo era venuto nuovamente a consigliarsi con lui; aveva aspettato, il pover'uomo, che il maestro fosse pienamente ristabilito per metterlo a parte dei suoi progetti.

(Continua).

AGOSTO: giorni 31. — *Fasi della luna nel corr. mese* 7 U. Q. — 15 L. N. — 23 P. Q. — 30 L. P.
Mercoledì 13 — 225° giorno dell'anno — Sole nasce 5,18, tr. 7,27 — *Santa Radegonda regina.*
Giovedì 14 — 226° giorno dell'anno — Sole nasce 5,19, tr. 7,25 — *Sant'Alfredo martire.*

Osservatorio di Torino. — 12 agosto.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: minima +20,0 massima +29 2
Acqua caduta mm. 0,0 Min. della notte del 13 +20.4.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Ditta Saxel e C.: a curatore confermato l'avv. Pietro Gianotti. — Fallimento Società Cooperativa Piemontese fra operai muratori: bilancio componesi attivo L. 10,000 00 e passivo L. 30,000 00. — Fallimento coniugi Fontana: delegazione sorveglianza verrà nominata il 16 corrente. — Fallimento Garzini e Cravero: prima adunanza creditori 19 corr.; verifica crediti verrà chiusa il 18. — Fallimento Ferrero e Duzo: rese conti, il 2 settembre p. v.

Società — *Risoluzioni.* — *Torino.* — Con privata scrittura tra Carlo, Anselmo e Calsia Francesco venne risolta la Società tra essi costituita, corrente sotto la ragione C. Anselmo e C. La liquidazione sarà fatta dagli stessi soci. — Tra i signori Vittorio Crettin, Antonio e Gio. Battista Carlevato venne risolta la Società fra loro costituita sotto la ragione Crettin e C., consolidandosi il tutto nel solo Vittorio Crettin.

Borsa di Vienna, 12.			
Mobiliare	308 50	Cambio su Parigi	45 55
Lombarde	142 50	Cambio su Londra	115 50
D. Anglo-Austr.	163 00	Lire italiane	45 20
Austriache	230 85	Rendita Austriaca	80 00
Banca Nazionale	980 —	Id.	88 32
Napoleoni d'oro	9 10	Unionbank	248 25
Argento in Bancon.	100 —	Rend. Austr. n.	109 00
		» Ungherese nuova	— —

Londra, 12 (Chiusura).			
Consolid. Inglese	96 9/16	Egiziano 1881	96 1/2
Rendita Italiana	93 1/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	98,000
Argento fino	51 1/2	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. sterl	— —
Spagnuolo	74 1/2		
Turco nuovo	18 7/16		

Berlino, 12.			
Mobiliare	170 00	Cons. Pruss. 4 0/0	105 25
Austriache	103 20	Id. 3 1/2 0/0	100 80
Lombarde	58 25	Turco nuovo	18 60
Cambio su Londra	20 34 5	Prest. Orient. Russo	75 60
Rendita Italiana	94 75	Rublo	242 60
Id. f.m.	94 50	Mediterraneo	118 20
		Meridionali	— —

Chiusura della Borsa di Parigi, 12.			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	96 —	Egiziano 6 0/0	480 1/10
» 3 0/0	93 97	Rend. ungher. 0 0/0	89 3/4
» 4 1/2 0/0	106 30	Rend. spagn. ester.	75 27
Rend. Ital. 5 0/0	94 45	Banca di sc. di Parigi	500 25
Camb. Londra vista	25 14 5	Banca Ottomana	588 3/4
Consolid. inglesi	96 7/16	Argento fino	144 —
Obbl. Lombarde	325 —	Credito fondiario	1250 —
Cambio sull'Italia	7/8	Suez	2322 —
Turco nuovo	18 3/4	Panama	45 —
Banca di Parigi	805 —	Lotti turchi	77 50
Tunisino	496 —	Ferr. Meridionali	709 50

Borsa di Genova, 12 agosto.			
Rend. Ital. cont.	95 25	Az. Ferr. Mediterr.	100 —
» » f.m.	95 05	Banca di Genova	— —
Az. Banca Naz.	1746 —	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	595 —	Sovvenz. p. impr	— —
» Ferr. Merid.	709 50	Nav. Gen. Italiana	330 —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Rubin. Lig. L.	225 —
		Società Veneta	— —

TORINO. — *Bollettino settimanale del mercato del bestiame dal 4 al 10 agosto 1890.*
Specie e quantità del bestiame esposto.
Buoi 39 — Tori 10 — Manzi, Manze o Moggie 00 — Vacche 7 — Sanati 875 — Vitelli 126 — Suini 00 — Montoni, Pecore 00 — Capre 00 — Agnelli 00 — Capretti 00 — Totale 1113.
Razze e varietà.
Buoi. — Piemontesi di pianura e di montagna, piacentini, reggiani, parmigiani, modenesi, toscani, romagnoli, lombardi, veneti, sardi, e nostrali diversi.
Condizioni generali del bestiame buone.
Razze e varietà che vanno progressivamente migliorando.
Bovini. — Piemontesi di pianura e chiarini.

Prezzo degli animali vivi da macello per miriagramma.
Sanati da L. 9 73 a 10 58 — Vitelli da 7 25 a 8 25 — Buoi e Manzi da 7 00 a 7 50 — Torelli, Tori, Moggie o Manze da 0 00 a 0 00 — Vacche e Soriani in genere da 6 00 a 0 00 — Suini da 0 00 a 0 00.
Animali macellati nell'Ammazzatoio municipale dal 4 al 10 agosto 1890:
Buoi e manzi 73 — Tori 11 — Vacche 7 — Torelli e Moggie e Manze 8 — Sanati 221 — Vitelli 605 — Suini 64 — Pecore, Montoni e Capre 64 — Agnelli e capretti 13 — Totale capi 1085.

Stagionatura serica delle sete in Torino, 12 agosto.
Organzino . . . . colli 10 — K. 1028 02
Greggia . . . . colli 16 — K. 978 92
Totale colli 26 — K. 2006 94
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 156 — K. 13485 11

Il Direttore-Gerente A. Bertolio.

TORINO, 1890 — Tip. L. ROUX e C